Israele, ovvero il colonialismo nella sua forma più feroce

«Sono favorevole al trasferimento forzato: non ci vedo nulla di immorale»
(David Ben Gurion, sionista e futuro primo ministro di Israele, all'Esecutivo dell'Agenzia ebraica, giugno 1938)

Non occorre essere palestinesi, né musulmani, né religiosi, né integralisti per capire l'entità e la natura del "progetto Israele". Oggi l'aspetto immediatamente e intuitivamente umano porta milioni di persone nel mondo a inorridire per ciò che IDF (Israeli Defence Force ovvero l'esercito nazionale a cui sono chiamati obbligatoriamente i maggiorenni maschi e femmine e che rappresenta il fulcro dello Stato stesso) sta metodicamente attuando nella striscia di Gaza agli ordini del sesto governo Netanyahu. Il presente esecutivo, costituito nel dicembre 2022 tiene insieme il partito nazionalista del *Likud* e il fanatismo religioso del partito dei coloni, oltre ad altre forze politiche nazionaliste e destrorse. Non è la guerra di Israele contro Hamas ma lo sterminio del popolo palestinese. Ciò che sta accadendo da quasi due anni a Gaza non è una risposta all'attacco del 7 ottobre 2023, come il governo di Israele e tutto l'apparato mediatico di cui dispone, hanno tentato di inculcare nelle teste dell'opinione pubblica occidentale. Quell'attacco è stato denominato da chi lo ha organizzato come "Diluvio di al Aqsa", un'azione militare progettata a Gaza che ha coinvolto diverse forze della Resistenza palestinese, diverse per estrazione, orientamento e pratica politica (Hamas, Jihad Islamica Palestinese, Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, Iniziativa Nazionale Palestinese). L'azione israeliana è invece un avanzamento tragico, un'accelerazione del progetto sionista di lungo corso che esige l'affermazione dello "Stato ebraico" a spese della popolazione palestinese pre-esistente all'arrivo dei primi coloni ebrei, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento. C'è una linea di continuità tra il progetto sionista, risalente al XIX secolo e il bagno di sangue attuale. Ora non si vuole ripercorrere nel dettaglio l'iter storico-politico che ha portato alla proclamazione di Israele il 14 maggio 1948 ma evidenziare gli elementi di continuità tra il pionierismo visionario di allora e lo sviluppo di metodi ipertecnologici, disumani e distruttivi dispiegati oggi a danno della popolazione palestinese a Gaza e nella Cisgiordania occupata. Ovvero in ciò che resta al di fuori del controllo sionista della Palestina storica.

Prerogative del sionismo e contesto storico

Israele nasce quando l'Impero britannico dichiara il proprio ritiro dalla Palestina, garantendo di fatto il riconoscimento al "focolaio nazionale ebraico" ormai accresciuto dall'afflusso di decine di migliaia di ebrei provenienti soprattutto dall'Impero Russo, ashkenaziti, nel corso dei 50 anni precedenti.

E questo elemento è notevole: la popolazione ebraica dei pionieri di Israele è europea, così come il primo ministro Netanyahu è nipote di un rabbino nato in Bielorussia e figlio di un docente universitario polacco emigrato negli Stati Uniti (nome originario di famiglia è Milejkovsky). Europei sono i teorici del sionismo che riscontra una significativa diffusione nell'Europa orientale, soprattutto. Europei di varie lingue e provenienza nazionale sono e saranno gli ebrei che migrano nella terra di Palestina, pur ricercando spesso un legame identitario con il *popolo eletto* narrato nelle scritture religiose.

Per i teorici del sionismo è chiaro, fin da subito, il fatto che ci sia bisogno soprattutto di spazio, terre da mettere a resa per i coloni e libertà d'azione per dare un'impronta definita al nuovo Stato; questa esigenza cozza con la presenza fisica di una maggioranza indigena che non è compatibile con il progetto di Stato-nazione ed è culturalmente e religiosamente "altra". Prende forma così il "nemico palestinese" di cui bisogna sbarazzarsi, esso è peraltro in schiacciante maggioranza (nel 1917 in Palestina solo il 10% della popolazione

è ebrea). L'Europa imperialistica e colonialistica, fin dall'età delle esplorazioni geografiche nel XV secolo, ha dato tristemente prova di tutta la sua efficienza nell'applicazione di metodi brutali: il latifondo spagnolo nel Nuovo mondo con lo spregio dei nativi considerati subumani, lo schiavismo commerciale portoghese, violenza e sfruttamento inglesi dall'India al Kenya, alla Giamaica passando per la colonia interna dell'Irlanda, le sevizie e il terrore di Stato della Francia in Algeria contro le aspirazioni indipendentiste, le amputazioni sistematiche di Re Leopoldo II del Belgio in Congo, l'apartheid dei boeri olandesi in Sud Africa, le armi chimiche usate in Etiopia, Eritrea, Somalia e gli eccidi nei Balcani da parte dell'Italia fascista. Sono soltanto alcuni esempi estratti da una lista che sarebbe troppo estesa se volesse risultare esaustiva, dell'attitudine mostrata dalla "civiltà occidentale" al colonialismo e all'assenza di scrupoli per l'esercizio del dominio. Gli europei emigrati nel continente americano e affermatosi come nuovo impero coloniale non avranno scrupoli a disprezzare, uccidere e infine confinare in riserve inospitali ciò che restava alla fine dell'Ottocento delle popolazioni native indiane.

Questa considerazione storica non diminuisce le responsabilità di Israele e non intende generalizzare le colpe della "civiltà occidentale" per depotenziarle, diffondendole su un'ampia pletora di singoli Stati nazionali. È un elemento importante per comprendere a fondo la "questione Israele" e sarà ulteriormente chiarito in seguito.

Il sogno sionista era e rimane quello della creazione di una Grande Israele (*Erez Israel*, missione storico-spirituale non troppo definita in termini geografici) che non debba più fare i conti con il fastidio di una popolazione aliena e "minacciosa", così i palestinesi sono identificati ben presto come una escrescenza da eliminare. Qui entra in gioco il piano sionista di pulizia e sostituzione etnica che lo storico israeliano Ilan Pappè ha ampiamente documentato nel primo decennio degli Anni Duemila. Attenzione, nulla a che fare con le idiozie propagandistiche promosse dai vari partiti e ideologi neo-nazisti europei che vaneggiano di un piano di sostituzione etnica delle popolazioni "bianche" da parte di masse africane che sarebbe stato progettato e avviato dall'alto ovvero da poteri forti non meglio definiti. Il progetto attuato da Israele consta di fatti, direttive e documenti che sono osservabili e reperibili: il Piano Dalet del marzo 1948 viene attuato militarmente distruggendo villaggi, rastrellandone gli abitanti e allontanandoli, "*in caso di resistenza si devono eliminare le forze armate e la popolazione deve essere espulsa fuori dal confine dello Stato*" (Piano Dalet in I. Pappè, *la pulizia etnica della Palestina*, Fazi editore 2008).

L'odioso piano messo a punto dalla *Haganah*, organizzazione paramilitare ebraica che poi verrà rinominata come IDF, tuttora operativa, causa quella che nell'immaginario palestinese passa alla storia come *Nakba*: autentica catastrofe umana che consiste nella deportazione di un numero imprecisato di abitanti storici della Palestina dalle proprie case per lasciare spazio ai nuovi coloni ebraici provenienti dall'Europa. Quasi 800 mila persone, musulmane e cristiane se ne vanno mestamente (costrette e minacciate con le armi) dalle terre dei propri avi portando con sé un senso amaro di sconfitta e il desiderio del ritorno; rimane della propria terra solo un simbolo personale e familiare per molte di quelle genti, la chiave di casa custodita come una reliquia magica passata da una generazione all'altra.

Dalla Nakba all'"Operazione Spade di Ferro" dell'ottobre 2023

Gli accadimenti di oggi mostrano una chiara continuità con la *Nakba* di 77 anni fa, le macerie a cui è ridotta la striscia di Gaza rappresentano un *upgrade* delle direttive già progettate e attuate con il Piano Dalet, da mesi il governo israeliano sta trattando con diversi stati africani per il "trasferimento" della popolazione palestinese della striscia di Gaza mentre in data 14 agosto 2025, il ministro delle finanze Smotrich annuncia l'approvazione di 3400 nuovi insediamenti in Cisgiordania con l'intento dichiarato di «*seppellire l'idea di uno Stato palestinese*». Non è certo il primo piano di ampliamento degli insediamenti nella storia di Israele, anzi essi si sono susseguiti con il consenso dei

governi di diverso colore ma con l'esito univoco di scacciare progressivamente i palestinesi dai propri villaggi e rosicchiare terra per i coloni religiosi.

Nell'ultimo biennio il mondo ha assistito ad un progetto criminale fondato sul terrore e la distruzione; dapprima sono stati distrutti gli ospedali cosicché fosse impossibile l'assistenza medica di feriti e malati, e con gli ospedali sono stati uccisi o feriti gli operatori sanitari, le abitazioni sono diventate macerie (minate, bombardate e poi spianate dai bulldozer), nel frattempo si prendevano di mira tutti i giornalisti così da rendere più difficoltosa o annullare la possibilità di informazione sulla situazione reale nella striscia di Gaza, quindi come ultimo passaggio si è scientificamente portata alla fame la popolazione stessa, impedendo l'accesso di derrate alimentari, radendo al suolo uliveti e coltivazioni, causando la morte per denutrizione di molti bambini.

Evidentemente le morti per azione diretta dell'esercito (70 mila tonnellate di esplosivi nei primi 18 mesi di operazioni militari, azione persistente dei cecchini, droni kamikaze) non vengono considerate sufficienti: la stima dei morti palestinesi arriva oggi a 64.500 di cui circa 18 mila bambini; verosimile che il piano governativo preveda la diffusione di un'epidemia in grado di accelerare fortemente il processo, affinché la terra della striscia venga resa presto totalmente inospitale e quindi sgombra dell'eccedenza palestinese.

Razzismo, colonialismo e consenso diffuso

Ora rimangono da trattare due punti importanti, il primo riguarda il viscerale razzismo intrinseco nell'ideologia sionista. Nell'ottobre 2023, il ministro della difesa di Israele, Gallant, dichiarò:

“Stiamo combattendo contro degli animali umani e stiamo agendo di conseguenza. Elimineremo tutto, se ne pentiranno”.

Niente di più esplicito per chiarire le posizioni dei vertici dello Stato ma sicuramente non una novità piuttosto un aggiornamento di ciò che l'allora primo ministro Menahem Begin dichiarò nel 1982: «*I Palestinesi sono solo degli animali che camminano su due gambe*» e andando ancora più a ritroso, il primo presidente di Israele Chaim Weizmann non aveva avuto scrupolo alcuno a dichiarare: «*I Britannici ci hanno detto che qui ci sono centinaia di migliaia di negri privi di qualsiasi principio e valore*”.

Esiste storicamente un nesso diretto e solido tra il colonialismo, il razzismo e le azioni volte a umiliare, schiavizzare e infine eliminare esseri umani che sono d'ingombro o che devono essere sfruttati per compiere lavori degradanti ma utili ai dominatori. Non verranno qui citate ricerche in ambito di studi antropologici che confermano il legame suddetto. Sia sufficiente ricordare l'ideologia nazista che aveva avuto bisogno di massicce dosi di propaganda per giungere a degradare e quindi sterminare nei lager tra il 1942 e il 1945, centinaia di migliaia di ebrei provenienti da tutta l'Europa, venne costruito un linguaggio freddamente burocratico che identificava come *untermensch* (ovvero subumano) l'individuo appartenente alla “razza” ebraica, rom o slava. Senza la costruzione di un marchio così degradante non sarebbe stato possibile attuare lo sterminio di tanti esseri umani, seriale e ottimizzato secondo i principi della fabbrica fordista.

Ora per gli abitanti ebrei di Israele non esiste nulla di più orribile del trauma collettivo vissuto come popolo quanto lo sterminio nazista perpetrato in Europa prima del 1945 e la stessa consapevolezza di ciò che l'ideologia nazionalsocialista è riuscita a realizzare in termini di disumanizzazione e sterminio, turba le coscienze di ogni persona dotata di un'etica e di senso di umanità.

Come è possibile allora che il razzismo oggi assuma forme nuove ma che rimandano alla stessa base ideologica discriminatoria del secolo scorso? È possibile per una serie di

concause, una di queste consiste nel rapporto irrisolto con l'“altro da sé”, il diverso: ciò si traduce nella paura e nel senso di superiorità rispetto a chi è prossimo fisicamente ma viene percepito come minaccia, attribuendogli facilmente il carattere di estraneità e quindi bestialità. Ieri lo si guardava in cagnesco, poi si è passati a offenderlo e disprezzarlo, domani lo si colpirà e magari lo si vorrà fare a pezzi. Oppure deportarlo offrendogli ipocritamente un “trasferimento volontario”. L'odio e il razzismo avvelenano, giorno dopo giorno, la coscienza generando paranoia e ciò porta alla mania incontenibile di scovare ed eliminare ogni minaccia percepita (anche quella fantasticata) alla ricerca di una purezza e una sicurezza assolute e impossibili. Prima o poi tutto questo chiede il conto.

Anche in Israele, così come in Europa e nel resto dell'Occidente, le ideologie razziste e discriminanti che il potere dispensa e promuove, trovano facile consenso e le affermazioni rilasciate dai politici, preoccupanti quanto assurde quali sono quelle sopra riportate, sortiscono il loro effetto. Accade oggi in Israele che la maggioranza della popolazione approvi le politiche di sterminio del governo o comunque si volti dall'altra parte, oppure esulti per i pogrom che i coloni ebraici attuano spesso assaltando i villaggi palestinesi della Cis-Giordania e in ultima analisi si riscontri un'approvazione maggioritaria al piano di definitiva eliminazione dei palestinesi. I profili dei social-media di cittadini israeliani abbondano di manifestazioni becere di tripudio per le bombe su Gaza, oppure per il killeraggio di una donna palestinese incinta cosicché il proiettile ha una valenza doppia nello stroncare due vite e ridurre la crescita demografica palestinese.

Chiarimo che non si vuole attribuire una colpa collettiva alla popolazione israeliana per ciò che di orrendo i vari governi sionisti hanno messo in atto dal 1948 ad oggi. Dentro Israele esistono persone di etica spiccata che si oppongono con forza e coraggio al trattamento riservato ai vicini palestinesi, esistono compagni che si battono per costruire una realtà diversa da quella dell'apartheid e del genocidio, esistono individui e gruppi che non valutano le persone sulla base della fede religiosa e che della religione francamente se ne infischiano, esistono i *refusenik* che affrontano tribunali, carcere e riprovazione sociale perché non vogliono servire nell'esercito rendendosi responsabili di crimini osceni.

L'enorme problema è che le persone con queste convinzioni e di questa statura etica, nel corso degli ultimi 30 anni si sono progressivamente assottigliate e Israele che come ogni Stato porta con sé la macchia della sua istituzione originaria (fatta di sfruttamento, ingiustizia, autoritarismo, guerra) si sta compiutamente trasformando in una realtà caratterizzata da fanatismo, militarismo, razzismo, indifferenza ai minimi fondamenti dell'umanità che imploderà in un assurdo baratro. Indicative le parole di un intellettuale, un docente universitario (non quindi un militare o un colono-hooligan) che esprimono il paradosso di una cieca corsa all'omicidio per illudersi di vedere uno spiraglio nel proprio futuro di nazione: *«Perciò se vogliamo restare vivi, dobbiamo uccidere, uccidere e uccidere. Tutto il giorno [...] Se non uccidiamo, cessiamo di esistere [...] La separazione unilaterale non garantisce la “pace” - garantisce uno Stato sionista-ebraico con una schiacciante maggioranza di ebrei»* (Arnon Soffer, prof. Di Geografia all'Università di Haifa, The Jerusalem Post, 10 maggio 2004). Parole datate di vent'anni ma utili per comprendere ciò che sta accadendo oggi. E anche ciò che accadrà domani.

Riguardo al chiacchiericcio mediatico alle nostre latitudini (utile soprattutto a scoraggiare una seria riflessione e una reale presa di coscienza) non interessano e anzi risultano stucchevoli, le contorsioni verbali e linguistiche, le disquisizioni sul termine genocidio che non sarebbe appropriato, i mille distinguo capziosi, meschini e furbeschi per cercare di giustificare lo Stato di Israele. Questi tentativi che si rivelano miseri e aggravano (se possibile) la situazione sono portati da personaggi pubblici di presunta moralità, sono riflessi semi-coscienti di chi è abituato da una vita a difendere la sua parrocchia o il suo clan, perché così va fatto, perché i nemici sono troppi... L'assunto allora è che Israele ha sempre ragione. Anche quando è conclamato il suo torto sotto ogni aspetto. E le vestali

del sionismo non sono in grado di recuperare un barlume di onestà per descrivere la macabra realtà. Altro che *indicibile*, per utilizzare un termine inflazionato rispetto alla storia dell'ebraismo.

Così come la strategia, orchestrata da Israele stesso tramite le sue molte agenzie sparse nel globo, che riversa l'accusa di antisemitismo su chiunque osservi e valuti la situazione attuale inaccettabile e insostenibile per la coscienza di un essere umano eticamente sviluppato. L'accusa è smaccatamente strumentale e preventiva rispetto all'operato di un governo e delle sue strutture militari che stanno eliminando decine di migliaia di esseri umani in modo pianificato, "razionale", tecnologico e sperimentale. Non ha poi molta importanza se quest'azione scellerata abbia il timbro del genocidio o sia un "semplice" massacro metodicamente portato a compimento. La verità prende prima o poi la sua forma, non c'è artificio sintattico che possa contenerla od oscurarla. E tutto quest'odio agito nel massacro delle persone, nella distruzione dei villaggi, oppure distillato mediaticamente, le menzogne secondo cui un ospedale è una base operativa militare nemica, un giornalista è un membro di Hamas, tutto il sangue versato, il dolore, il pianto dei bambini orfani, lo strazio di madri, padri, fratelli e sorelle, non sarà un boomerang che piomberà prima o dopo sulla fronte di Israele? Così come vedere antisemiti ad ogni angolo e strillare attaccando ogni voce dissenziente al piano di sterminio e deportazione, far passare il carnefice come vittima e viceversa, non rischierà di diventare come la profezia che si auto-avvera? Non saranno proprio i vertici di Israele i reali e profondi nemici dell'ebraismo e della sua cultura?

Israele e l'Occidente

Rimane un ultimo importante e delicatissimo punto: il sostegno occidentale alle azioni di Israele. Lo spettacolo deprimente delle istituzioni europee e nord-americane, il supporto politico, l'incoraggiamento ad andare avanti (a volte soltanto appena mascherato da qualche balbettio di circostanza) o ancora più gravemente le forniture militari, il suggerimento di idee "strabilianti" come la Gaza-Riviera proposta dall'immobiliarista-presidente Donald Trump, il lavoro di sponda sulla propaganda mediatica ("il diritto a difendersi", le menzogne sul 7 ottobre presto crollate e il costante bla bla bla), hanno mostrato anche a chi aveva ancora qualche fiducia, il livello di corruzione morale e umana raggiunto. Questa infezione purulenta non può essere curata, non c'è rimedio: il cosiddetto Occidente e Israele sono unite da un cordone ombelicale, pertanto non verrà proferita mai un'autentica parola che sia di critica od ostacolo alla politica di Israele. Le decine di risoluzioni contro l'espansione degli insediamenti negli ultimi 50 anni, tutte serenamente ignorate senza conseguenze da Israele, sono un chiaro indicatore. Nemmeno ora che il sangue scorre a fiumi e i corpi imputridiscono sotto le macerie di Gaza si può attendere uno scatto di dignità, un'espressione di coscienza libera. Il diritto internazionale non esiste, non è mai esistito, casomai si tratta di un artificio da sfoderare solo in certe occasioni speciali quando i fatti possono essere, ad arte, fatti corrispondere agli interessi del capitale globale.

Sono tre i motivi principali che spiegano questa indegna inattività. Il primo motivo è costituito dal ruolo strategico che Israele ricopre in Medio Oriente, questa scheggia di territorio in un universo abitato da centinaia di milioni di musulmani e attorniata da Stati potenzialmente ostili all'ordine globale stabilito dall'Occidente, è un avamposto in grado di sorvegliare, influire sulle dinamiche politiche ed economiche, garantire determinati standard. Criticare Israele circa il suo operato per quanto bieco e disumano, significherebbe disconoscere il ruolo che gli venne assegnato quando gli inglesi diedero il via libera alla sua istituzione e che *de facto* è stato confermato dalle potenze coloniali occidentali in questi quasi 80 anni di storia. Ricordate l'origine dei pionieri in Israele, dapprima l'Europa orientale ma in seguito anche il resto del continente e quindi il Canada e gli Stati Uniti; esistono fortissimi legami culturali e politici tra i cittadini israeliani e le comunità ebraiche nazionali occidentali

che, non a caso, sono acriticamente schierate a difesa da sempre. In fondo la società israeliana è “bianca” e in quanto tale va difesa dall'ostilità “araba” e musulmana, potrà apparire una semplificazione ma la variabile etnica riveste un peso notevole sulla questione. Rispetto alla martellante azione di propaganda di Israele, poco incide mediaticamente la considerazione che questo Stato non è lo Stato degli ebrei, casomai più precisamente lo è per i sionisti ebrei che rappresentano, fortunatamente, solo una parte minoritaria degli ebrei che vivono nel mondo (la popolazione di Israele, circa 10 milioni, comprende una minoranza musulmana e conta circa il 45 % degli ebrei rispetto a quelli che vivono nel resto del mondo). Gli ebrei sono vari: ci sono gli atei, gli anti-sionisti, i filo-palestinesi, gli orgogliosi della propria identità che rifiutano di essere associati ad Israele. Queste tendenze si sono negli ultimi mesi manifestate anche negli Stati Uniti dove vivono circa 5,7 milioni di ebrei, scatenando scomposte e autoritarie reazioni del governo con arresti di massa per i manifestanti, criminalizzazione e politica di espulsione verso gli studenti che nei *campus* universitari si sono esposti contro il genocidio. Negli anni lo Stato di Israele si è distinto per settarismo, bandendo molte delle voci critiche interne rispetto ai piani della politica sionista o impedendo a personalità nel mondo accademico di fare accesso sul territorio nazionale; si citano soltanto Hannah Arendt, filosofa che si occupò di seguire il processo Eichman e che sviluppò una riflessione sulle molte implicazioni dello sterminio nazista, ebbene negli anni Sessanta fu tacciata di essere una *self hating jew* (ovvero un'ebrea che odia se stessa) perché non era allineata alle posizioni di Stato. Si aggiunge un riferimento al linguista e attivista novantasettenne Noam Chomsky molto critico verso le politiche sioniste che venne bandito dallo Stato di Israele impedendogli una conferenza universitaria. Chomsky, ebreo di origine ucraina emigrato negli Stati Uniti, molto simile per la sua biografia alle centinaia di migliaia di ebrei trasferiti in Israele, considera l'occupazione della Palestina come l'atto conclusivo della secolare storia della colonizzazione europea. Criticando aspramente anche gli Stati Uniti, Chomsky individua la chiara e netta responsabilità del governo federale nel sostegno alle politiche di Israele; chi si è costituito come potenza mondiale (sterminando gli Indiani d'America) sostiene senza scrupolo etico chi continua a colonizzare e stermina, da un secolo almeno, i palestinesi.

Il secondo motivo è legato a questioni meramente economiche: Israele è un'eccellenza per quanto riguarda la sperimentazione, la ricerca e l'applicazione di soluzioni industriali d'avanguardia, il cosiddetto *high-tech*. Soprattutto nei settori strategici delle armi e della tecnologia digitale rappresenta il terreno preferenziale ed elitario per la ricerca e la realizzazione di ciò che necessita al capitalismo. I grandi fondi di investimento statunitensi sono tra i maggiori azionisti nei laboratori e nelle industrie israeliane, quindi i governi occidentali saranno sempre attentissimi a salvaguardare i propri diretti interessi, garantendo uno scudo politico e militare allo stato con la stella di David. I governi occidentali sono implicati negli affari direttamente o indirettamente correlati all'industria bellica e alla guerra, scambiano info e vantaggi reciproci con Israele che ad esempio non lesina sovvenzioni importanti alle facoltà universitarie disseminate nell'intera Europa. Come è possibile litigare realmente se si fanno affari insieme? E si tratta di enormi affari.

Ultimo motivo: è strettamente correlato al precedente. IDF applica in totale libertà l'uso di ogni nuovo ritrovato tecnologico; lo scenario della striscia di Gaza rappresenta il contesto ideale per testare l'efficacia e la performatività delle soluzioni militari, dello spionaggio e della sorveglianza. Questa non è una novità, anzi le numerose operazioni militari attuate da Israele, fin dallo scoppio della Prima Intifada nel dicembre 1987, sono state utili sperimentazioni per strategie e tattiche militari, supportate dalla tecnologia in crescente avanzamento. Droni sofisticatissimi, cani robot, Intelligenza artificiale, videocamere con riconoscimento facciale, microspie sono tutte applicazioni utilizzate nell'attuale piano di sterminio, tutto questo è utile al governo e all'esercito israeliani ma indirettamente anche per tutti i partner europei, americani e non solo. Ogni tecnologia che colpisce il nemico

palestinese configurandosi come “assassinio di massa” (parole di militari israeliani) non sottilizzando troppo su danni collaterali, domani potrà tornare utile in scenari europei nel caso di sommosse e guerre interne o esterne. La guerra si configura sempre più come un teatro di sperimentazione tecnologica dove gli esseri umani vengono relegati ad un'importanza marginale e dove le questioni etiche (anche nella forma semplicemente germinale) tendono a scomparire del tutto: quando il potere fronteggia un nemico allora si sente in pieno diritto di dispiegare tutto il suo potenziale distruttivo. Oggi a Gaza domani nel nostro giardino. Israele è un ottimo pioniere in operazioni “sporche”, magari un giorno potrà capitarvi che lo smartphone che tenete in tasca vi faccia improvvisamente a brandelli i testicoli oppure vi sfiguri il volto esplodendo, esattamente quello che è accaduto a circa 4000 militanti di Hezbollah in Libano nel settembre 2024 i cui cercapersone sono esplosi simultaneamente alla ricezione di un sms, tutto organizzato con un'operazione sottotraccia congiunta tra Mossad e IDF.

Resistenza e solidarietà internazionale

Giungiamo alla conclusione: ciò che oggi sta subendo la popolazione palestinese, resistendo con estrema forza e dignità, nonostante le condizioni disastrose, la sete e la fame, la quasi completa assenza di assistenza medica anche basilare, il tiro al bersaglio da parte dei cecchini dell'IDF quando i civili attendono in coda la distribuzione di cibo, non è un'emergenza umanitaria accaduta inavvertitamente come una calamità naturale (ciò che vorrebbero far credere le autorità di Israele) ma è una realtà che ci tocca, ci commuove e ci adira innanzitutto dal punto di vista umano. È la risultante di una pianificazione di lunga data che ha visto il susseguirsi di fasi sequenziali, oltre a quelle già ricordate: la realizzazione di una zona cuscinetto sul perimetro esterno della striscia di Gaza e la tracciatura di tre ampi corridoi che solcano da est a ovest il territorio interno, realizzati con l'intento della sorveglianza e per facilitare l'accesso dei carri armati *merkava*, il controllo del varco di Rafah al confine sud con l'Egitto, le ingiunzioni ripetute alla popolazione civile di abbandonare le case per distruggerle e concentrare le persone in campi di tende, in seguito bombardati a più riprese. Tutto questo non può essere un piano conseguente all'attacco del 7 ottobre 2023. Si tratta di un strategia immaginata e desiderata dalle autorità politiche e militari in un tempo antecedente all'attacco; le promesse di realizzare l'inferno ripetute nel corso di questi mesi da parte di Netanyahu, sono state mantenute ma rimane una massa di 2,2 milioni di palestinesi che rappresenta un ostacolo per le brame di Israele (terra da liberare per nuovi coloni, propaganda politica per accreditarsi come condottiero del suo popolo ed entrare nella storia, mantenimento del potere, condizionamento della popolazione ebraica con l'imposizione di un persistente clima di guerra e paranoia, giacimenti di gas rilevati e mappati poco a largo delle coste della striscia di Gaza). In ultima istanza è il compimento o il tentativo di completare il piano originario di pulizia etnica e sostituzione. Diversi si augurano che la conclusione sia l'implosione del sistema dell'apartheid così come avvenne per il Sud Africa all'inizio degli anni Novanta, sotto la spinta dell'azione politica anti-razzista. Del resto è nota la dichiarazione di Nelson Mandela dedicata alla Palestina: *“Sappiamo fin troppo bene che la nostra libertà è incompleta senza la libertà dei palestinesi”*. Ma saranno ancora lacrime e sangue, sacrifici e sofferenze prima che la profezia si avveri. Questo popolo orgoglioso non ha ceduto di fronte a 700 Km di *barriera di separazione* che isola la Cisgiordania (ovvero il muro dell'apartheid con i suoi odiosi *check point*), ha resistito alle decine di operazioni militari nei decenni, non abbassa la testa sotto le mega-bombe sganciate sui palazzi di Gaza dall'ottobre 2023 ad oggi...

Ma oltre che sotto il profilo umano, la Gaza martoriata di oggi ci riguarda e ci coinvolge sotto l'aspetto politico. È un urlo che vince ogni menzogna e censura, un'affermazione proveniente da quelli che sono oggi i dannati della terra. Frantz Fanon aveva felicemente definito in questo modo il popolo algerino in lotta per la propria indipendenza dalla Francia

coloniale, ottenuta nel 1962 grazie ad una eroica resistenza rivoluzionaria e popolare e ad un coraggio d'acciaio e sabbia, pagando un prezzo in termini di vite e sofferenze altissimo. Oggi quell'esempio è incarnato nei cuori, nelle menti e nei corpi dei palestinesi. Dal popolo palestinese giunge un esempio di forza e coraggio senza eguali, siamo di fronte ad uno snodo storico cruciale mentre le forze in campo sono eufemisticamente asimmetriche. Eppure non vi è cedimento fra gli oppressi di Gaza, nel mondo non vi è accettazione delle menzogne mediatiche di sistema che vogliono edulcorare, sviare, indebolire l'opposizione al piano criminale di Israele, sostenuto e promosso dagli Stati Uniti e avallato dall'Unione Europea; si profila sempre più una spaccatura fra l'*establishment* (ovvero il potere e il capitale) e individui o gruppi che si autorganizzano per spezzare la cappa di silenzio e menzogna predisposta. Mobilitazioni, cortei, presidi, azioni di sabotaggio, solidarietà attiva, boicottaggio, controinformazione: tutti metodi che sono sabbia negli ingranaggi del potere; e sono il minimo che i palestinesi ci chiedono come forma di partecipazione alla loro lotta di lungo corso. Per far sì che lo slogan urlato nelle strade "Palestina libera dal fiume fino al mare" suoni da monito per i carnefici e che ogni bandiera palestinese sia balsamo per la loro protervia.

Bibliografia

Chomsky Noam e Pappé Ilan, *Ultima fermata Gaza. La guerra senza fine tra Israele e Palestina*, Firenze, Ponte alle grazie, 2023

Fanon Frantz, *I dannati della terra*, Torino, Einaudi, 1975

Fanon Frantz, *Pelle nera, maschere bianche*, Pisa, ETS, 2015

Morin Edgar, *Il mondo moderno e la questione ebraica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007

Pappé Ilan, *La pulizia etnica della Palestina*, Roma, Fazi Editore, 2008

Ratti Daniele e Bonvissuto Massimiliano, *Italia e Israele. Storia e attualità di una collaborazione*, Milano, opuscolo autoprodotta a cura dell'Ateneo Libertario, 2024

Said Edward, *Sempre nel luogo sbagliato. Autobiografia*, Milano, Feltrinelli, 2000

Said, Edward W., *The Question of Palestine*, Vintage, 1992

Gruppo anarchico fuoricontrollo – agosto 2025